DOPPIOZERO

Croco, il poeta dei prati

Angela Borghesi

26 Febbraio 2017

I primi a fiorire sono i gialli poi, in successione, i bianchi e i blu. Al primo sole di febbraio, i crochi con rapidità sorprendente sembrano spuntare dal terreno con le corolle già aperte. Ogni anno mi rammarico – come Vita Sackville-West – di non aver piantato in autunno altri bulbi, tale è la gioia di vederli affollare l'erba non ancora rinnovata.



Da non confondere con i colchici (famiglia delle Liliacee, antesi autunnale), i crochi appartengono alla famiglia delle Iridacee e possiamo averne in fiore sia in autunno sia alla fine dell'inverno. Il genere comprende circa un'ottantina di specie provenienti dall'area mediterranea, dai Balcani e dall'Asia Minore, ma gli ibridatori hanno selezionato, per lo più dallo spontaneo *Crocus vernus*, innumeri varietà dai colori, screziature e profumi dilettevoli.

È bene piantare i bulbi da settembre a ottobre (ma si è in tempo fino a dicembre), a una profondità di 7-8 centimetri in un terreno ricco misto a sabbia, fresco ma ben drenato. Si moltiplicano per bulbilli, che crescono attorno al bulbo madre, e per seme se volete cimentarvi nel creare nuove varietà. Usateli per far corona agli alberi, a macchie nel prato o in fasce ai lembi del bosco, vi diranno che la primavera non è lontana. Tra i miei preferiti c'è il dalmata *Tomasinianus* dalla fioritura precoce con corolle stellate, lunghi petali sottili tinti in *double face* azzurro-malva.



Notevole anche il cretese *Crocus sieberi* che mette insieme le coppe porpora, dalla fauce aranciata, e le foglie. Queste, come di consueto per tutti i crochi, sono filiformi e con una netta nervatura bianca al centro del verde lucido, e possono accompagnarsi al fiore o seguirlo. Alla bellezza del croco concorrono i vistosi stimmi d'un arancio scarlatto che, nel *Crocus sativus*, colti uno ad uno da mani pazienti, poi essiccati, danno origine alla spezia preziosa dello zafferano. Da essi, forse, vien anche il nome dal greco *krókon,* giallo, come il filamento dello stimma che, attraverso l'arabo, diventa *za'faran*, pianta gialla appunto.

Ben noto agli antichi, è uno dei fiori che il mito rubrica tra le trasformazioni botaniche come esito dell'amore impossibile del giovane Krokon per la ninfa Smilax (Ovidio, *Metamorfosi,* IV, 283-284). Compare nel *Cantico dei Cantici* ed è tra i fiori del talamo di Giove e Giunone nell'*Iliade* (XIV, 346-351):

Così disse il figlio di Crono e afferrò tra le braccia la sposa:

e sotto di loro la terra divina produsse tenera erba,

e loto rugiadoso e croco e giacinto

morbido e folto, che dalla terra di sotto era schermo:

su questa si stesero, si coprirono di una nuvola

bella, d'oro: gocciava rugiada lucente.



Fiore sensuale e nuziale, dunque. E rigenerativo, giacché i romani solevano piantarlo sulle tombe come augurio di felice viaggio verso l'aldilà. Sempre presente nel topos del repertorio floreale dei *loci amoeni* in Poliziano (*Stanze*, 79), in Ariosto (*Orlando Furioso*, 18, 138), nelle *Rime* del Tasso (*S'i mirabil virtute*), il croco attraversa tutta la letteratura italiana. Per Pascoli, che vi s'immedesima, è il «poeta dei prati» e, giustamente, suggerisce di non piantarlo in vaso («O pallido croco/ nel vaso d'argilla/ ch'è bello, e non l'ami, coi petali lilla/ tu chiudi gli stami/ di fuoco», *Il croco*). Quello di D'Annunzio, che nelle *Laudi* molti ne annovera, è «aureo splendente» (*Maia*, XIV, 76). Entrambi arrivano fino al Montale di *Non chiederci la parola* con la sua impossibilità a dire, a definire «l'animo nostro informe», a farlo risplendere «come un croco/ perduto in mezzo a un polveroso prato». Fino ai «crochi gialli dell'autunno» che la ragazza di Umberto Piersanti «mette nel bicchiere all'inferriata» (*I crochi*, in *Nel folto dei sentieri*, Marcos y Marcos, 2015).



Anche Virginia Woolf ricorre a questo fiore per ragionare sul rapporto tra scrittura e pubblico. In *The Patron and the Crocus* (1924, poi in *The Common Reader*) sollecita lo scrittore «commosso alla vista del primo croco nei giardini di Kensington» a rivolgersi al committente ideale, al pubblico da cui non si può prescindere: «scrivere è un mezzo per comunicare, e il croco resta un croco imperfetto finché non lo si condivide con qualcuno».

Fiore passionale, speziato e letterario. Piantiamone molti da condividere con gli amici e i visitatori del giardino: un «prato gremito di crochi» è il più bel biglietto da visita per la primavera che s'appressa.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

